

Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)

RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL PROGETTO: Elisabetta Novello

GRUPPO DI RICERCA: Elisabetta Novello, Michele Angrisani, Andrea Colbacchini, Stefania Ficacci

INTERVISTATO: Michele Cera, già professore ordinario di Meccanizzazione agricola (MC)

INTERVISTATORE: Elisabetta Novello (EN)

OPERATORE: Andrea Colbacchini

LUOGO DELL'INTERVISTA: Padova, abitazione propria (PD)

DATA: 10.05.2016

TRASCRIZIONE: Stefania Ficacci

MC: Io sono Michele Cera, nato il 3 febbraio 1936 a Cologna Veneta in provincia di Verona. Le mie origini sono nel settore agricolo, mio padre era agricoltore e la passione e l'attività nell'Università si lega alle mie origini. Un piccolo aneddoto: facevo ancora la scuola media e guidavo una moto agricola che era una derivata della Balilla 35 cavalli, trasformata in moto agricola, e quelli sono stati i primi amori con la meccanica agraria. Ho fatto il liceo scientifico e poi mi sono iscritto all'università e mi sono laureato in Scienze agrarie nel 1960. La mia passione per il settore agricoltura l'ho avuta dal padre, il quale era un agricoltore ricercatore. A quei tempi c'era la battaglia del grano, siamo negli anni '40 e mio padre era responsabile di una cultivar di frumento San Pastore, che veniva prodotto come semente eletta per il miglioramento genetico della coltura. Ho imparato ad essere agricoltore e ricercatore. Questo mi ha portato appena laureato a darmi all'avventura anche io di cercare un posto di lavoro presso un'industria. E ho lavorato per 6 mesi nella Bayer, nel settore tecnico per l'agricoltura. È stato molto interessante. Ti davano tutte le possibilità di entrare nell'azienda agricola e fare lo sperimentatore. Convincere l'agricoltore ad applicare questi prodotti specifici. Quando si è arrivati alla formalizzazione del contratto il compito era quello di acquisire la fiducia dell'agricoltore e fare in modo che acquistasse quei prodotti e questo mi ha deluso, messo in crisi e sono tornato alla mia vecchia università col professore che mi ha fatto fare la tesi sulla raccolta meccanica delle patate. Siamo negli anni Sessanta, quando non esistevano macchine specifiche. Ho fatto per 3 anni l'assistente volontario. Erano i primi passi per entrare all'Università. Sono riuscito a vincere delle borse di studio per la ricerca. Interessante anche la seconda fase della mia carriera universitaria. Perché sono entrato nell'Istituto di Meccanica Agraria con il professor Manfredi che è stato il mio maestro. Noi laureati in scienze agrarie non eravamo ben visti dagli ingegneri che gestivano la meccanica agraria nelle facoltà. Pertanto ho dovuto adeguarmi qui a Padova e la Facoltà mi ha accolto e accettato e mi ha lasciato lavorare e io ho lavorato per 4, 5 anni presso l'azienda della Facoltà di Agraria perché non potevo stare come ricercatore che non aveva ancora libera docenza ad espletare le funzioni di docente. Sono stati degli anni un po' difficili, perché non c'erano prospettive di futuro e di carriera. Nel 1970 il professor Manfredi ebbe la brillante idea di realizzare quello che all'estero era abbastanza conosciuto e diffuso: la meccanizzazione agricola. Cioè l'insegnamento dell'utilizzo corretto delle macchine nell'ambito dell'azienda agricola. E ha fatto la libera docenza unica nel 1970 per una quindicina di laureati in scienze agrarie che operavano in vari istituti di meccanica agraria. Acquisita questa libera docenza ecco che la Facoltà ha potuto darmi l'incarico di insegnamento. All'inizio insegnavo Meccanizzazione agricola, poi ho insegnato Meccanica agraria, successivamente il mio collega Cesare De Zanche è entrato come ricercatore anche lui nell'Istituto e allora il professor Manfredi mi ha trasferito alla Meccanizzazione agricola. La mia carriera universitaria è stata un po' sofferta, per queste incomprensioni del mondo accademico.

EN: Quando è stata la prima volta che ha sentito parlare di questo progetto di costruzione di Agripolis?

MC: Il progetto di Agripolis nasce negli anni Ottanta, in quanto il professor Giordani e la Facoltà – la Facoltà era rappresentata dal Consiglio di Facoltà che erano solo i professori ordinari – avevano progettato un ampliamento della Facoltà presso l'azienda agricola di Legnaro. Voleva dire portare lì i laboratori di ricerca ed era stato fatto anche un progetto per la realizzazione di questi laboratori presso la Facoltà di Legnaro. Da qui si è poi lentamente incominciato a parlare del potenziamento della struttura della Facoltà, dovuto anche al fatto che noi abbiamo avuto degli anni in cui c'erano 600, 700 matricole nella Facoltà di Agraria. Avevamo bisogno di spazi. Via Gradenigo era stretta, c'era poi una continua richiesta di spazi da parte della Ingegneria per l'elettrotecnica. Nasce quindi l'idea di: facciamo una richiesta

con i fondi FIO per vedere di potenziare la Facoltà presso l'azienda di Legnaro. stato presentato per 3 anni il FIO ma non è mai stato accolto. Finché l'ha preso in mano lo studio Altieri che è riuscito a creare un FIO ben strutturato [mostra il progetto dello studio Altieri]. Richiesta di trasferimento della Facoltà con la realizzazione di strutture per 35 miliardi e il FIO è stato accolto con un contributo di 34,1 miliardi. Nel 1990 si è incominciato a esaminare la possibilità di trasferire la Facoltà presso l'azienda di Legnaro. Nasce però una collaborazione stretta con l'ESAV. Il presidente, il professor Danilo Agostini, nostro docente, il quale ha sviluppato questo concetto. Il finanziamento della Facoltà di Agraria era di 1 miliardo e 8, una cosa del genere, mentre i finanziamenti che l'ESAV gestiva per l'agricoltura erano 20 miliardi. Allora hanno detto: "Perché non si crea una possibilità di creare un polo tecnologico dove la Facoltà sviluppa gli studi e la Regione l'attività della ricerca e di divulgazione ecc.". Quindi nasce l'idea di creare una struttura in collaborazione con l'ESAV. Nel frattempo c'è stata anche la necessità di trasferire lo Zooprofilattico che era lì sempre in via Gradenigo ma che non poteva lì svilupparsi e anche sotto l'aspetto igienico e urbanistico doveva proprio cambiar sede. Allora si è fuso lo Zooprofilattico ha avuto un FIO e dice: "Perché non creiamo un polo tecnologico Università, ESAV, Zooprofilattico?". E da qui è incominciata la fase analisi di possibilità di trasferire la Facoltà.

EN: Quindi la scelta di Legnaro era una scelta quasi obbligata essendo lì l'azienda?

MC: Era strutturale e armonico, organizzata dalla fusione di questi 3 enti, Università, l'ESAV e lo Zooprofilattico. I primi approcci nella Facoltà sono stati un po' difficili, perché via Gradenigo era comodo, era una sede storica e non è stato facile. Però lentamente si è cominciato. Nascono queste commissioni che l'Università ha creato per seguire e analizzare la possibilità di realizzare questa nuova struttura e questo trasferimento dalla Facoltà. Nella fase iniziale tutti quanti pensavano solo al trasferimento dell'attività dei lavoratori di ricerca, non della didattica, ma poi col tempo si è sviluppato un progetto così grandioso e armonico del polo tecnologico chiamato Agripolis.

EN: In una prima fase anche la commissione lavorava solo per l'attività di ricerca?

MC: Si è incominciato con questa base: "Potenziamo le attività di ricerca e i laboratori presso l'azienda", dove alcuni istituti avevano già una presenza dominante. In particolar modo Zootecnica aveva già le stalle, noi avevamo le officine e i laboratori per la meccanizzazione, poi hanno incominciato coltivazioni arboree ecc. Ma subito si è incominciato a dire: "Viste le difficoltà e le ristrettezze degli spazi in via Gradenigo" si è cominciato a elaborare il progetto di trasferimento.

EN: Quindi anche la didattica e gli studi?

MC: Questa impostazione di una parte che non voleva trasferirsi e un'altra che era favorevole ha fatto sì che ci fossero tante discussioni, anche animate, perché ognuno difendeva la sua idea. Da qui è nato che se si deve andare io ho queste esigenze. Allora il progetto Agripolis ha avuto un grande pregio: che non l'ha fatto l'architetto, ma queste discussioni, queste richieste, queste proposte che i vari istituti facevano. E quindi nascono le esigenze della nuova struttura. E direi che l'impostazione che ha avuto Agripolis è stata vincente. Creare il cosiddetto pentagono didattico, con le aule attrezzate e specializzate e le stecche dove hanno sede i laboratori e gli istituti e poi i dipartimenti di ricerca. Questa suddivisione è stata interessante e vincente. Nella realizzazione delle varie aule ci sono stati tanti incontri, tante discussioni, tante persone coinvolte, perché si sono studiate le esigenze delle specifiche delle

aule, che si dovevano realizzare. E finalmente lì siamo partiti col l'idea vincente: di adoperare le tecnologie avanzate. Le aule avevano il circuito chiuso con i monitor, quindi tutte quante le possibilità di una didattica moderna. Mentre i laboratori, cioè i vari istituti è prevalsa l'idea di creare un collegamento diretto con l'informatica e quindi con i collegamenti informatici con l'Università in modo da non esser isolati e con questa idea si sono realizzate soluzioni che ogni professore, ogni ricercatore aveva la sua stanzetta con il collegamento mediante il server e di informatica. Quindi Agripolis è nata come struttura moderna e non si è isolata per quanto riguarda l'attività di didattica e di ricerca dei singoli docenti. Perché si sono realizzate queste soluzioni di alta tecnologia.

EN: Ha fatto riferimento alla costituzione di una prima commissione che doveva occuparsi di Agripolis. Mi può ricordare quando è stata istituita, da chi e con quali ruoli?

MC: La prima commissione che ha avuto il ruolo più difficile di elaborare l'idea, di creare questo trasferimento della Facoltà, è stata nominata dall'Università nel gennaio del 1990. Questa commissione era così costituita: c'era il professor Paolo Alghisi, presidente, e membri di questa commissione erano il professor Marco Paolo Nutti, della Facoltà di Agraria, il professor Mario Rioni Volpato, il professor Michele Cera, e il professor Lucio Toniolo. Questa commissione ha lavorato prevalentemente sull'opportunità di trasferirsi o meno ad Agripolis. Tutto questo si è discusso molto, perché c'erano opposizioni e opinioni diverse. Diciamo che ha avuto dei momenti un po' difficili, di concordare queste varie idee. L'idea del sì o del no al trasferimento. Allora il Rettore ha fatto una seconda commissione varata verso la metà degli anni Novanta, dove il presidente era il professor Arturo Zamorani, i membri erano il professor Cesare De Zanche, Vittorio Domenichelli, il professor Igino Andrichetto, sempre di Agraria, mentre Domenichelli era di Scienze giuridiche, il professor Giovanni Pittanti, Lorenzo Marenese e il segretario generale dell'Università il dottor Dino Artman e il dottor Raffaele Lazzaretto. Questa ha incominciato ad analizzare il progetto, perché nel frattempo erano iniziati i lavori della costruzione di Agripolis. Successivamente il professor Bonsembiante, dopo un anno, ha voluto integrare questa commissione e io sono diventato il presidente in sostituzione del professor Zamorani ed è stato anche aggiunto un collaboratore di Domenichelli, il professor Nino Olivetti Rason. Questa commissione ha lavorato per realizzare quello che era non il trasferimento della Facoltà ma la realizzazione di un polo tecnologico. Quindi qui si è discusso molto e, con l'aiuto del professor Domenichelli, si è creata anche la proposta di uno Statuto della cosiddetta Società Agripolis. Perché doveva esser la struttura che armonizzava l'Università per quanto riguarda la parte didattica e la ricerca, ma l'ESAV per quanto riguarda tutte le attività e la divulgazione tecnica in agricoltura, lo Zooprofilattico per l'attività zooprofilattica e, contemporaneamente il professore Bonsembiante ha fatto sì che fosse introdotto nel gruppo di Agripolis anche la Veterinaria. Questa ha completato questa visione armonica e coordinata delle attività nel settore dell'agroindustria e quindi si è lavorato per la realizzazione di questo polo tecnologico. Ci sono state delle vicissitudini, dei cambiamenti, soprattutto politici, e diciamo che a un primo grande sostenitore, il presidente della Regione Cremonese, si è fermata questa idea di realizzare la Società. Pertanto, per il momento abbiamo ancora una [Società] incompleta, diciamo così ...

EN: Ma per la società ci sarebbe ancora qualche possibilità?

MC: Io sono ancora ottimista, perché Agripolis oggi è una eccellenza per quanto riguarda l'attività didattica, i corsi pluriennali e triennali che si fanno, i laboratori che nel frattempo sono stati potenziati, perché molti spazi che erano considerati spazi non calpestabili lo sono diventati. Non si è realizzato perché sono cambiati i rapporti con l'Università e la Regione.

Quello che ci è mancato è la terza stecca. Cos'è? Alle due esistenti e finanziate con il fondo FIO c'era questa terza stecca che doveva essere quella che creava gli spazi per i rapporti con l'esterno, cioè con l'industria, con tutte quelle strutture che collaboravano con la ricerca scientifica e quindi lì si poteva fare il cosiddetto polo tecnologico. Questa terza stecca non è stata costruita, non è stata fatta. Però adesso per me c'è una grande possibilità, io son convinto di una cosa: l'azienda agricola ormai con le direttive anche comunitarie è sufficientemente assistita, i fondi per l'attività agricola, le varie direttive comunitarie ecc. Quindi l'azienda ha un supporto. Cos'è che oggi si vuole dall'agricoltura? La qualità degli alimenti. Quindi il progetto agroalimentare potrebbe essere la soluzione vincente. Oggi nonci sono più le facoltà e quindi è più facile collaborare con i nutrizionisti, con la medicina preventiva, perché una buona e sana alimentazione è una prevenzione alla salute. In questa logica si potrebbe incrementare e creare uno sviluppo dell'agroalimentare. Io ho un'esperienza che ho fatto con l'Università di Mendoza in Argentina. Lì l'integrazione della Facoltà sul territorio è molto radicata e sentita. Per la festa di primavera, per esempio, la Facoltà di Mendoza va a presentare in fiera i prodotti che propone, che elabora all'interno con le tesi di laurea, con gli studenti ecc. Praticamente tutta l'innovazione viene portata a diretta conoscenza del consumatore. Io credo che anche con Padova si potrebbe creare la giornata agroalimentare presso Agripolis, noi abbiamo un mercato ortofrutticolo che è ben organizzato ed è abbastanza attivo. Abbiamo tutta la Scuola, dove si continua a parlare di agroalimentare. Perché non fondere con corsi di aggiornamento o formazione, c'è anche la Veterinaria, lo Zooprofilattico, per cui tutto il concetto di controllo, di salubrità, di alimenti ecc. Qui abbiamo dei laboratori favolosi no? Lo stesso Comune di Posada potrebbe pensare che, avendo un polo tecnologico, si potrebbe organizzare una giornata o delle giornate agroalimentari. Se si passasse a questo, si supera la famosa crisi della tecnologia, perché adesso le aziende agricole hanno difficoltà ad investire nella ricerca, perché c'è un momento difficile. Ma sulla qualità invece fa business, fa parte della realizzazione del reddito, perché è più facile collaborare con le industrie che valorizzano i prodotti agricoli sotto l'aspetto della salubrità. E quindi c'è questa possibilità e la società Agripolis potrebbe essere rivista sotto la logica dello sviluppo dell'agroalimentare. Ma noi abbiamo anche le scienze ambientali. Lo sentiamo tutto il giorno che l'ambiente, l'assetto territoriale bisogna salvaguardarlo, bisogna avere particolare attenzione sull'inquinamento. Sviluppare di più l'agroambiente in senso lato, pensando che noi abbiamo anche un laboratorio specifico a San Vito di Cadore, che è Scienze forestali. Tra l'altro l'ho elaborato io uno sviluppo di quella sede che nelle vicissitudini politiche è poi rimasto nel cassetto. Sotto lo sviluppo dell'agroalimentare e dell'ambiente, son convinto che il polo potrebbe essere riproposto.

EN: Questo rientra nella terza missione dell'Università, quindi è perfettamente congruente nel compito dell'Università di collaborare con il territorio. Da questo punto di vista vorrei tornare alle altre due missioni: ricerca e didattica. Lei crede che Agripolis, in quanto campus universitario completo, abbia avuto un effetto importante anche sulla didattica degli studenti che frequentano questi corsi di studio?

MC: Lì abbiamo dei laboratori abbastanza attrezzati e gli studenti alla classica didattica subentra anche quella sperimentale. Per me la didattica che fa Agripolis oggi è all'avanguardia. C'è ancora un problema che bisognerebbe potenziare e risolvere. I corsi di laurea triennali, i diplomi. Per me il diploma va sviluppato nella prima parte, quella di impostazione culturale, ad Agripolis, perché lì ci sono le strutture, le aule che sono attrezzate tutto il giorno. Sotto questo aspetto il polo può dare un grosso contributo. Bisognerebbe utilizzare in più le sedi distaccate per i vari diplomi. Qui, ecco la famosa riforma, è anche nella scuola professionale. Perché queste strutture bisogna realizzarle all'esterno e c'è molto da

fare. Adesso finalmente si comincia a parlare delle attribuzioni, degli studenti con il tirocinio. Con questo penso che il polo potrebbe ... Ma allora bisogna aprirsi al mondo industriale e moderno. Era anche nello Statuto. Diventano determinanti anche i rapporti con la grande distribuzione. Quella non è in crisi. E ha bisogno di fornire dei modelli alimentari sempre più qualificati. Io sono convinto di una cosa: la medicina preventiva avrà sempre maggiore sviluppo. Ecco, Agripolis deve convivere con la medicina preventiva, perché è lì che nascono le idee. Adesso ci sono dei colleghi che fanno degli studi interessantissimi sui cereali che abbiano delle caratteristiche, oggi si parla tanto delle fibre, del glutine. Ci sono delle varietà che sono per l'assorbimento dei metalli pesanti. Per esempio lo spinacio per la pediatria. Ci sono qualità di spinaci che non assorbono i metalli pesanti. Questa è una fase da sviluppare e, visto che non esistono più le facoltà, Biologia, Medicina e Scienze alimentari dovrebbero far parte del polo tecnologico.

EN: Vediamo la sua esperienza personale. Lei insegnava già in via Gradenigo e poi ha continuato la sua carriera di docente ad Agripolis. In questa fase di passaggio, quali problemi ha incontrato? Quali difficoltà hanno presentato docenti e studenti?

MC: Un particolare. Quando ero nell'Istituto di Meccanica Agraria in via Gradenigo, avevo un'agenda dove mi segnavo le telefonate da alcune industrie, aziende specializzate che chiedevano se avevo qualche studente che avesse queste determinate caratteristiche che erano di due tipi: la tesi che aveva fatto e quindi l'approfondimento di un settore di ricerca ma soprattutto il carattere, interesse per la ricerca, per gli studi. Con le tesi di laurea che duravano anche un paio d'anni si riusciva ad avere un elenco di studenti. E so che, segnalando queste persone, molte hanno avuto successo e sono entrati poi nel mondo del lavoro. Ad Agripolis non avevo più la richiesta sul mio tavolo, ma era la presenza della struttura Agripolis e le industrie che vedevano le attività di ricerca che si faceva lì nel polo tecnologico allora ti dicevano, ma perché non facciamo questo progetto? Quindi abbiamo cominciato ad elaborare dei progetti di ricerca con finanziamenti dell'industria privata ma con gruppi di lavoro. Ho lavorato molto con gli entomologi, con gli agronomi, con gli idraulici ecc. Bisognava affrontare una tematica polifunzionale. E si creavano i gruppi all'interno. Cosa mi è mancato? Alcuni presentavano dei progetti di ricerca finanziati dal Ministero della Ricerca o, dopo, dal Ministero dello Sviluppo Industriale. Questi progetti avevano finanziamenti a fondo perduto se avevano possibilità di ricerca specifica. Abbiamo realizzato dei laboratori, degli sportelli tecnologici presso le industrie fuori, perché non potevo realizzarli presso Agripolis. Se avessimo avuto la famosa terza stecca si potevano creare lì queste attività. Non ho potuto realizzare quel sogno di portare all'interno del polo tecnologico l'attività del privato, della ricerca privata.

EN: Secondo Lei gli studenti hanno recepito le nuove opportunità?

MC: Direi di sì. Noi abbiamo fatto delle tesi in collaborazione con varie discipline. Visto che lì si convive, siamo vicini e fra i vari docenti c'è collaborazione piena, gli studenti hanno potuto fare anche delle tesi in collaborazione con le varie discipline. Hanno sentito il vantaggio. Non è un campus, ma hanno degli spazi per lo studio, hanno gli spazi ricreativi, un parco meraviglioso. Lì uno studente sta una giornata intera e respira quello spirito di collaborazione fra studenti e professori.

EN: Voi come membri della commissione avete anche preso in considerazione la gestione del rapporto con l'amministrazione di Legnaro?

MC: Sì. Abbiamo avuto diversi incontri. Si era creata l'ipotesi di sviluppare un'area urbanistica per la Casa dello Studente. Ci sono state delle difficoltà e abbiamo realizzato una Casa dello Studente con una mensa nostra all'interno. La collaborazione ... direi che all'inizio c'era diffidenza. Abbiamo avuto anche delle difficoltà dello sviluppo urbanistico di Agripolis perché eravamo troppo vicino al cimitero e bisognava rispettare delle normative. Si usciva su una strada che non era della grande viabilità, ma era della viabilità interna e quindi i cittadini, i paesani di Legnaro non vedevano con gradimento queste cose, però si sono superate. Anche lì è venuto a mancare quell'integrazione. Ci dovevano essere delle case dello studente, invece di venire da Padova.

EN: Molti sono residenti a Legnaro, ma non è la stessa cosa.

MC: Si doveva incrementare questo aspetto. Comunque adesso i rapporti con il Comune sono cambiati. Il Comune si è accorto di cosa vuol dire avere un polo. Abbiamo anche la viabilità mentre prima c'erano difficoltà di collegamenti, adesso abbiamo il pullman.

EN: Come membri della commissione andavate spesso a vedere l'evolversi dei lavori ad Agripolis?

MC: Direi che noi abbiamo seguito l'evoluzione caso per caso, con soluzioni anche realizzate sul posto. Posso dirle che, per scegliere un pavimento di un'aula o di un laboratorio ci invitavano le varie ditte e facevano una piccola mostra e si andava a vedere. La commissione operava direttamente con il responsabile dei lavori. Si è seguito passo per passo le soluzioni.

EN: Avevate un vostro ruolo preciso o lavoravate in gruppo?

MC: Si lavorava in gruppo in modo particolare. Non è che qualcuno avesse dei compiti. Direi che quando c'era da individuare la soluzione della centrale termica di collegamento oppure la scelta degli arredi. Sugli arredi c'è stata molta collaborazione. Vede quel pacco di materiale? Sono tutte le segnalazioni delle esigenze che i vari dipartimenti facevano e la commissione ne prendeva atto. Anche perché bisogna dire che il professor Calimani in particolar modo si è molto impegnato perché non si voleva ripetere gli errori del Biologico 2. Il Biologico ci ha messo 20 anni, da quando è stato realizzato, poi il completamento. L'Università ha dovuto impegnarsi finanziariamente molto. una scelta che ha fatto sia il Rettore Muraro che, in particolar modo, il professor Bonsembiante, trovare dall'Università i finanziamenti per completare le necessità. E quindi la commissione ha dovuto presentare delle richieste ben documentate. Per questo adesso Agripolis piace, ognuno ha trovato soddisfazione e anche il singolo studio è stato arredato secondo le richieste, le esigenze delle singole persone insomma, non è stato imposto dall'alto.

EN: Avevate molto lavoro da fare come commissione?

MC: Direi di sì e siamo rimasti soddisfatti perché adesso si vede che l'attività didattica e di ricerca all'interno delle stecche funziona bene. venuto a mancare quel concetto di polo tecnologico in collaborazione. Anche perché l'ESAV ha un po' cambiato i ruoli all'interno della Regione, ma questi sono fatti politici e non si controllano.

EN: Mi può dire qualcosa sulla costruzione della mensa?

MC: Non era prevista, quindi bisognava trovare prima i finanziamenti, poi la realizzazione della mensa con una cucina interna. Noi abbiamo rigettato l'idea dei catering, cioè che venisse il piatto caldo dall'esterno. C'è stata una graduale, lenta evoluzione, finché la gente ha incominciato a mangiare e adesso sta funzionando abbastanza bene. Abbiamo dovuto dedicare degli spazi che dovevano essere riservati per altre attività, per esempio per la Casa dello Studente.

EN: E per la biblioteca?

MC: Ha avuto delle vicissitudini, perché allora c'era una tradizione. I libri rimanevano negli studi dei singoli professori. Tirarli fuori e metterli nella biblioteca, addirittura no, di dipartimento ma di facoltà è stato difficile. Abbiamo dovuto farlo gradualmente, però ce l'abbiamo fatta, perché siamo riusciti a presentare un bel progetto e la biblioteca oggi è bella, ma è venuta a costare e di fronte a questa soluzione alla possibilità di avere un bibliotecario che seguisse la distribuzione ecc. che gli studenti potessero andare a consultare è stata vincente. stato difficile, ma ce l'abbiamo fatta. Per gradi. Il mio dipartimento per esempio si è tenuto nella biblioteca i libri nascosti per qualche anno e poi, gradualmente, si è passati alla biblioteca di facoltà.

EN: Se Le facessi ora la domanda finale. Se tornasse indietro si riassumerebbe le stesse responsabilità e Agripolis dovrebbe essere realizzata come è stata realizzata cosa mi direbbe?

MC: Direi di sì. Perché le riunioni che duravano fino alle 10, 11 di sera con i colleghi che non erano allineati ha fatto sì che si maturassero dei compromessi che alla fine son risultati vincenti. Forse si poteva risparmiare un po' di tempo, ma quello che si è fatto ha dato dopo dei risultati che penso soddisfano, anche se non c'è il polo potenzialmente è sentito da tutti. Adesso dovrebbe esserci il modo di avviarlo, di cominciare in queste nuove dimensioni. Io spero molto nel famoso agroalimentare. Perché allora partiamo dalle esigenze del cittadino e dei consumatori. Potremmo portare anche il cittadino e la città di Padova ad Agripolis se facessimo le giornate agroalimentari. Io ci credo.